

LA MIA PRIMA ASSEMBLEA



La Voce di Mafalda

La Voce di Mafalda
 Notiziario di informazione dell'Associazione "Le Amiche di Mafalda"



Annualmente, in ogni associazione viene indetta l'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio cui si associa il rinnovo del Consiglio e il solito "Varie e Eventuali". Tutto questo è obbligatorio. Ma anche mortalmente noioso. Il presidente, di solito uomo dotato di capacità diplomatiche, è seduto in cattedra, fa distribuire delle fotocopie tra gli astanti e snocciola tutta una serie di numeri per mostrare un bilancio in pareggio o in attivo. Io ascolto e guardo i fogli che mi sono stati consegnati e...non capisco niente. Approvo sulla fiducia. Il consiglio viene automaticamente rinnovato perché dove non c'è da guadagnare nessuno sgomita e, le Varie e Eventuali, si riducono a qualche rugginosa polemica.

L'invito all'assemblea delle Amiche di Mafalda non era dissimile dagli altri, cambiava il logo. Quel sabato 7 maggio ero libera e vedere di persona coloro che incontravo su zoom poteva essere piacevole. Partii in anticipo, come al solito, con un bel sole e optai per vestiti non troppo pesanti, per non sentirmi dire «ma tu non hai caldo?». Arrivai a Montecerboli, il cielo si rannuvolava e faceva freddo. Siamo sedute in cerchio e la Presidente non presiede ma lo fa... una di noi, che è anche un'attrice. Siamo in una piece e ciascuna di noi interpreta se stessa? Inizia l'elenco delle attività svolte e si parte da quella principale: lo *Sportello*. E' invitata a prendere la parola anche l'avvocata. Il suo volto è sorridente ma poi si trasforma: la linea delle labbra rivolta verso il basso, palpebre abbassate, busto inclinato in avanti. Biascica parole «andato male» «non me l'aspettavo». La vice presidente interviene «Su. Su!». Il biascichio continua, se non fosse bloccata forse si sarebbe messa a piangere. **Questo investimento emotivo e il numero di ore di sofferenza saranno state capitalizzate nel bilancio?** L'elenco delle attività continua fino a *Mani in pasta*. La presidente sottolinea che gli introiti sono stati zero ma c'è la partecipazione delle 10 donne coinvolte a un corso di formazione in collaborazione con l'istituto Alberghiero di Volterra. Viene data la parola a una di loro. La persona all'inizio è un po' titubante ma poi, man mano che procede nel racconto, si trasforma: occhi luminosi, sorriso, gestualità. Esprime gratitudine per aver avuto la possibilità di... andare a scuola. **La quantità di felicità, la soddisfazione espressa sarà stata inserita nel bilancio?** Altri impegni sono il gruppo delle camminatrici che determina una relazione con la natura, un'attività fisica, la percezione del poter superare degli ostacoli impreveduti, l'esperienza del guado e quindi di cambiare sponda, conoscere il proprio limite. **Questo in quale colonna del bilancio si trova?** Poi c'è il progetto *Léggere leggère* e la *Biblioteca delle Mafalde*: tutto cibo per l'anima. Speriamo che l'anima ingrassi così mettiamo i chili fatti nel bilancio. Le attività sono ancora molteplici a testimonianza della creatività dell'associazione. Caratteristica da conteggiare. Poi abbiamo mangiato e socializzato. Da aggiungere: benessere prodotto.

Per la prima volta non mi sono annoiata ad un'assemblea sul bilancio e, poiché non sono state distribuite fotocopie, presumo che quest'ultimo debba essere ancora compilato sulla base di una nuova economia. Che il 07/07/2022 a Montecerboli sia nato un nuovo modo di stendere la contabilità?

Però era freddo e tirava vento.

CAMMINARE INSIEME ALL'ISOLA DEL GIGLIO - 13, 14 e 15 Maggio



Un altro indelebile tassello della vita associativa è stato posto a maggio con la scommessa di un'escursione di tre giorni all'isola del Giglio. 13 ragazze della val di Cecina si sono imbarcate a Porto Santo Stefano, zaino in spalla e scarponcini ai piedi, per ritrovarsi a camminare tra le fioriture della macchia mediterranea, tessendo relazioni, divertendosi e lanciandosi in avventure impensate. Perché le donne insieme riescono a fare grandi cose.

Chi è riuscita a camminare per una giornata intera senza le soles delle scarpe, che si è tuffata nell'acqua gelata senza morirci dentro, chi ha fatto un'escursione lunga per la prima volta, chi ha mangiato sano senza annoiarsi, chi si è consolata nell'abbraccio della natura e del gruppo. Grazie a Antonella, Anna, Paola, Eli, Pasqui, Laura, Giulia, Serena, Silvia, Rita, Simonetta, e grazie a Cri e Paola, le camminatrici vicentine che hanno condiviso con noi un pezzo di strada. E soprattutto grazie a Giorgia, la nostra guida preferita

GRAPHIC NOVEL: JEPI JORA di Croma (2021)

Jepi Jora è una graphic novel che ripercorre la vicenda dei 20.000 albanesi che sbarcarono a Bari nel 1991 dalla nave Vlora. Tra di loro anche Jepi Jora, una ragazzina di 14 anni. Disegno essenziale, potente, evocativo. Dialoghi minimi in albanese con sottotitoli in italiano. Sembra di entrare piano piano nel personaggio e di vedere e sentire con i suoi occhi, con la sua pelle. Provo così nostalgia, depressione, emarginazione, sfruttamento, violenza fisica, discriminazione. Un racconto in movimento: nave, camion, bus e bicicletta. Originale la divisione dei capitoli con parti di bicicletta. Quella bicicletta che desiderava in Albania, dovrà costruirselo pezzo dopo pezzo, esperienza dopo esperienza, per poter tornare da dove era partita e compiere quell'ultimo gesto che le permetterà di non essere più albanese o italiana ma di diventare libera e di andare per il mondo. In bicicletta, naturalmente.



“Ciò che auguro alle mie sorelle e alle mie figlie, è che siate in grado di sopravvivere lì, nei luoghi oscuri. Che sappiate abitare in quei luoghi, rinnegati dalla nostra cultura razionalizzante, visti come luoghi dell'esilio, inabitabili e stranieri. Beh, noi siamo già straniere. Le donne, in quanto donne sono in larga parte escluse, aliene, dalle norme maschili. Autoproclamate da questa società. Dove l'essere umano è chiamato "l'uomo", l'unica divinità rispettabile è maschile e l'unica direzione verso l'alto”.

Se posso perdonare, allora devo riuscire a perdonare anche me stessa e smetterla di starmi a giudicare per come sono o come dovrei essere. Qui non si tratta di consapevolezza ma è la superbia che mi tiene stretta in una stolta morsa che mi dannava. Eccomi infatti qui dannata a chiedermi che cosa fare per essere perfetta. Tenersi all'apparenza, forse descrivere soltanto cose in mutua tenerezza.

Tu mi vorresti come uno dei tuoi gatti castrati e paralleli: dormono in fila infatti e fanno i gatti solo di nascosto quando non li vedi. Ma io non sarò mai castrata e parallela. Magari me ne vado, ma tutta di traverso e tutta intera.

Poesie tratte da *Vita meravigliosa* (Einaudi, 2020) e *Pigre divinità e pigra sorte* (Einaudi 2006)

VIVIAN MAIER INEDITA , Torino, Musei reali fino a 26 giugno 2022

Questa mostra propone la totalità del lavoro di questa fotografa americana la cui opera è rimasta sconosciuta fino al 2007, quando casualmente è stata scoperta a pochi anni dalla morte. Da giovanissima si manteneva come babysitter, passava la domenica o il giorno libero in giro, con la sua Rolleiflex al collo, a immortalare ogni angolo delle città in cui viveva. Lo farà fino agli anni Novanta quando, in pensione, povera e sola (nessun marito, niente figli, pochissime amicizie) si trova a dover vendere il suo «tesoro» per poter sopravvivere. Memorabili i suoi autoritratti.



DA VEDERE: "AMICA NOSTRA ANGELA" di Nadia Pizzuti (2012)

Documentario autoprodotta sulla figura della filosofa e femminista napoletana Angela Putino, che racconta attraverso le voci delle donne che con lei hanno condiviso un pezzo di strada, il suo pensiero geniale, eccentrico, sottile e profondo. Maestra dell'inadomesticato femminile che sperimentava ed insegnava nei suoi famosi "esercizi spirituali per giovani guerriere", ha lasciato una traccia indelebile in coloro che l'hanno conosciuta e/o hanno percorso i suoi testi.

“È stata una donna libera che si poneva fuori dalle regole di pensieri e azioni codificate. La sua natura inadomesticata, inquieta, la portava a varcare i confini del linguaggio, della parola funzionale: era una ricercatrice capace di disorientare chiunque volesse riportarla a ordini e schemi già confezionati”. “La sua esperienza nel movimento femminista le aveva insegnato che è dalla miseria simbolica delle donne, dal loro non essere incluse e contate come parte di un tutto, che esse divengono capaci di un reale rivolto a un infinito.” “Centrale la figura della donna guerriera, figura legata alla libertà femminile che fa saltare le determinazioni naturali e familiari. La donna guerriera – scrive Angela – usa altra misura e si muove su tracciati non ancora calpestati”. (citazioni tratte da www.enciclopediadelledonne.it/biografie/angela-putino).

Le sue parole ci invitano a conoscere e dare valore a questo nucleo ribelle presente in ogni donna, a muoversi come nomadi al di fuori dei perimetri stabiliti dalle convenzioni sociali e dalle aspettative culturali, ad affrontare l'ignoto per trovare il proprio centro.



Noi d'altra parte riusciamo a vedere solo tenendoci saldamente al nostro frammento di inadomesticato. Senza questo asteroide sotto i piedi non c'è punto di avvistamento. Avvistare è fare corpo ma contemporaneamente è tenersi fuori dai corpi, è fare contesto ma stando fuori dai contesti. Per trovar radici occorre sradicarsi. (Angela Putino)

CONSIGLI DI LETTURA: LE TRE GHINEE di Virginia Woolf

Non c'è momento migliore di quello che stiamo vivendo per leggere o ri-leggere *Le Tre Ghinee* di Virginia Woolf. Già nel 1938 quando fu pubblicato in Inghilterra come *pamphlet* contro la guerra, certa Constance Cheke (una lettrice) le aveva scritto: “Cara compagna outsider, io non faccio parte della Sua stessa classe sociale, ho dovuto attendere che Smiths ne riducesse il prezzo da 6 a 2 sterline per comprarlo. Ciò detto, credo che *Le Tre Ghinee* dovrebbe essere letto in tutte le scuole, in tutte i college, in tutti i seminari.” Virginia non ricevette solo apprezzamenti, il contenuto secondo alcuni, anche tra i suoi amici, era inopportuno in un momento in cui in Inghilterra si respirava aria di guerra e incombeva la minaccia del fascismo. Ma l'*outsider* Virginia, in questa occasione rimane indifferente alle critiche e nello stile colloquiale-empatico che è peculiare ai suoi saggi e che sottende il suo desiderio della ricerca della verità, si chiede “*in che modo le donne possono prevenire la guerra?*”. La risposta viene da lei articolata rivolgendosi a tre ipotetici interlocutori, un avvocato - segretario di associazione - e due tesoriere onorario di un college femminile e di un'associazione femminile.

L'ampiezza dell'analisi che Virginia compie - lucida, documentata, ricca di suggestioni e di geniali ironie - denuncia il legame che esiste tra sistema patriarcale, la guerra e il nazi-fascismo, stabilisce il nesso tra il potere esercitato nella sfera pubblica e nella sfera privata, ne esamina le implicazioni nefaste sulla vita delle donne. L'analisi genera la proposta di un modello teorico, ancora allo stato embrionale ma che già indica un modo di pensare preciso - in estrema sintesi “Io non ci sto” - e che si concretizza nella *Società delle Outsider (o delle Estranee)*. Virginia dice: “*Se non esiste un modello di ciò che desideriamo essere, abbiamo però, ed è forse altrettanto prezioso, il modello quotidiano e illuminante di ciò che non desideriamo essere.*”

Scrivere era per Virginia un atto affermativo vitale per dire “io esisto”, ci metteva tutta sé stessa, la sua intelligenza finissima, la sua irresistibile ironia; scrivere era anche un atto sofferto e ci voleva coraggio per dire quelle cose in quegli anni. Lei lo fa senza rabbia, usa piuttosto l'ironia e chissà se, tra i suoi doni, aveva anche quello della lungimiranza che le lasciava intuire che stava consegnando alla memoria delle future sorelle un pensiero che avrebbe ispirato, come di fatto è stato, il femminismo della *differenza*. Virginia dice: “*Il modo migliore per aiutarvi a prevenire la guerra non è di ripetere le vostre parole e seguire i vostri metodi, ma di trovare nuove parole e inventare nuovi metodi.*” Quel che è certo è che *Le Tre Ghinee* è un libro che lascia il segno, ce lo conferma lo psicometro da polso cui la Woolf fa ironicamente riferimento nella seconda ghinea. Questo non è un libro che si conclude quando si finisce di leggerlo, tante sono le domande che rimangono in sospeso, tante le metafore geniali che vorremmo rivisitare e i pensieri che chiedono rilettura, perché con Virginia è così, si ha sempre l'impressione di non aver colto tutto.